

Il vertice dei paesi industrializzati si apre tra molti contrasti e una sola certezza

La frustata del Golfo sarà lunga

E il petrolio alle stelle manda a picco il dollaro

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. La settimana valutaria si è chiusa con il dollaro in ripresa e la sterlina in calo. La moneta americana è stata fissata venerdì a Milano a 1.176,65 lire, in rapporto con il marco a 1.5790, con un apprezzamento quindi di circa l'1,3% rispetto alle quotazioni espresse ad inizio settimana. La divisa britannica ha chiuso invece le contrattazioni a 2.172,50 lire, 1,85 dollari e 2,91 marchi tedeschi, con una perdita del 2,4%. In entrambi i casi le quotazioni hanno risentito dell'attuale clima di incertezza nei mercati finanziari che lascia ampi spazi a contrastanti valutazioni. Il dollaro ha ripreso fiato a seguito delle dichiarazioni del presidente della Federal Reserve, Greenspan, che si è detto preoccupato per gli ultimi dati che confermano le tendenze inflazionistiche in atto in America. Preoccupazioni già espresse altre volte ma che nel contesto della intricata crisi internazionale giustificano il mantenimento dei tassi di interesse ai livelli attuali, almeno fino a quando non si avrà l'accordo per la riduzione del deficit Usa.

La reazione dei mercati non si è fatta attendere. Gli operatori finanziari, visto che a breve termine tutto resterà fermo e che la Fed è impegnata a gestire la manovra monetaria con grande cautela sulla base degli accadimenti giornalieri, si sono nuovamente orientati verso la divisa americana con conseguente rialzo delle sue quotazioni. Quanto ciò rappresenti una effettiva ripresa di interesse o soltanto un fuoco di paglia, richiede maggiori elementi di valutazione che al momento non sono disponibili. Si può solo osservare che da quando è iniziata la crisi del Golfo, il dollaro più volte ha tentato di risollevarsi dai limiti verso cui lo ha sospinto. Le tendenze rialziste restano dunque sempre molto attive e le possibilità di riconquistare il campo divengono sempre più consistenti visto soprattutto la caparbia della Fed a tenere duro sui tassi di interesse e la incapacità delle valute antagoniste (marco e yen) di conquistare posizioni stabili. Senza dimenticare poi che i tassi di interesse a breve termine sulle principali valute si sono elevati intorno all'8,5% lasciando gli operatori in una sorta di indifferenza nelle scelte da effettuare. In verità a sfavore di un dollaro forte gioca la considerazione che esso non è gradito ai paesi consumatori di petrolio, visto che i recenti rincari del greggio vengono comunque pagati con questa moneta. Ma le Banche centrali di tali paesi non sono in grado di contrastare energeticamente le tendenze di mercato ed il dollaro continuerà quindi ad essere influenzato dalle attese e dalle valutazioni degli operatori finanziari che in questo momento appaiono orientati a ridare alla divisa americana tono e fiducia. Considerazioni opposte spiegano il declino della sterlina. La moneta britannica, malgrado gli elevatissimi tassi di interesse (intorno al 15%), va soggetta a periodici apprezzamenti e deprezzamenti in relazione alle voci di un suo ingresso all'interno dello Sme. La questione dell'adesione al meccanismo di cambio del Sistema monetario è rilevante perché solo attraverso un preciso impegno da parte delle autorità monetarie inglesi si circola il livello massimo di oscillazione del cambio, è possibile determinare a priori i vantaggi degli investimenti in sterlina. Ma tale adesione si scontra con il livello di inflazione inglese attestato intorno al 10% mentre la media europea è del 5,5%. D'altra parte lo stesso presidente della Bundesbank, Otto Poehl, che sempre più di frequente sta intervenendo, dettando le sue regole, sulla unificazione monetaria europea, ha recentemente messo in evidenza i rischi della adesione allo Sme in presenza di un elevato tasso di inflazione.

I tempi per un ingresso dell'Inghilterra nello Sme si allungano e la sterlina perde quindi quella spinta che negli ultimi tempi l'aveva fatta assurgere addirittura a moneta rifugio. Il mercato dei cambi in questo periodo è tuttavia senza bussola e non c'è dunque da meravigliarsi se nel prossimo futuro si assisterà a qualche inspiegabile mutamento di fronte.

Nessuna misura straordinaria: i tassi di interesse resteranno alti, le politiche sociali restrittive. Il messaggio che arriva da Washington è di «assoluta rigore», anche se si continua a ripetere che la crisi del Golfo non sarà un maxi-choc per le economie. Ma sul G 7 pesa il braccio di ferro tra Bush e Fed sui tassi. Carli conferma l'esistenza dell'«impasse»: «Non sempre si deve decidere qualche cosa».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. A poche ore dall'incontro, il ministro del Tesoro italiano si lascia scappare che in fondo il G 7 non è un «luogo» nel quale si devono prendere necessariamente delle decisioni. È così alta l'incertezza provocata dalla crisi del Golfo che i ministri finanziari e banchieri centrali possono soltanto confrontarsi sugli orientamenti generali delle politiche economiche e monetarie. Un vertice dispendioso fin dall'inizio? È presto per dirlo, ma certamente sembra che a questo punto sulla scorta dei venti di guerra mediorientali si stia profilando un equivoco inaccettabile: se si continua a sostenere che

cominciato nel 1985 a Louvre, quando tutta l'attenzione era concentrata sul piaggio del dollaro, non è forse che ciascuno dei 3 grandi (Stati Uniti, Germania e Giappone) sta bandendo a rafforzare inasprito se stesso - mentre si aggravano le prospettive di un più veloce corso dell'inflazione, del rischio di diventare ostaggi di chi tira le redini del mercato del petrolio (non necessariamente chi lo produce), le divergenze rientrano dalla finestra dopo essere uscite dalla porta.

Curiosa partenza del G 7 nella grigia mattina di Washington. Sotto la pioggia battente arrivano alle 10 i ministri accompagnati dai governatori delle banche centrali: «Blair House», la residenza messa a disposizione da Bush, il luogo per un incontro che dura a lungo. Toni distentivi, qualche battuta con i giornalisti. Gira voce che si siano riuniti prima i 5 Grandi (Italia e Canada esclusi come spessa è avvenuto). Il ministro Bérégovoy esce dall'albergo alle 8.15 e l'appuntamento pochi isolati più in là è alle 10. Una conferma

non c'è. La delegazione italiana precisa: siamo qui per il G7. Di certo si sono incontrati la sera prima americani, tedeschi e giapponesi. Tutti vogliono dare l'impressione che le cose filino liscie, che non c'è divergenza tra il Tesoro americano che vuole costringere la Fed a ridurre i tassi di interesse e l'asse tedesco-giapponese (con tutti gli altri europei) non disposti ad accettare il rischio di un dollaro eccessivamente debole e di un'inflazione corroborata dagli Stati Uniti. Bérégovoy e l'inglese Major dicono che «devono essere mantenute politiche rigorose». Il presidente della Bundesbank Poehl osserva che «alti tassi di interesse sono necessari per far fronte al terzo choc petrolifero». Su questo, aggiunge, non c'è dissenso tra governi e banche centrali. Evidentemente si riferiva a europei e giapponesi, non all'U.S.A. Con la crisi del risparmio e l'indisponibilità della liquidità internazionale a dirigersi su programmi di investimento a lungo termine, non c'è altro modo che offrire agli investitori rendimenti elevati. Il ministro delle

finanze tedesche Waigel ammorbidisce promettendo una politica fiscale che «renda accettabile il livello dei tassi». Carli e il governatore Bankitalia Ciampi gettano acqua sul fuoco e dipingono la situazione così: sul versante dei rapporti di cambio è «tranquilla». Secondo il governatore i cambi sono meno incoerenti con gli obiettivi di riduzione degli squilibri delle bilance dei pagamenti. E Carli, però, a confessare l'esistenza di «una profonda incertezza politica» che impone scelte restrittive di lungo periodo. E a confessare anche una certa impotenza. È preoccupato per gli effetti della crisi del Golfo? «Risponderò con un sonetto dei Belli: «verissimo a capi che so' misterii...».

Sul versante dei paesi in via di sviluppo, i paesi industrializzati non possono ignorare la forte pressione per un intervento straordinario a sostegno di quegli stati che si trovano maggiormente nei guai per il caro-petrolio. Il Gruppo dei 24, sotto la presidenza dell'iraniano Mohammad Hossein Adeli, ha deciso di non discutere di

Nuovo scontro sui porti Il ministro Vizzini: «Le compagnie portuali devono essere cancellate»

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

LIVORNO. Prima ci ha provato il democristiano Giovanni Prandini ed ora rientra il neo ministro della marina mercantile, il socialdemocratico, Carlo Vizzini. Vuole la definitiva scomparsa delle Compagnie portuali. O meglio della riserva portuale: quell'insieme di norme che permette solo ai lavoratori portuali di compiere le operazioni di carico e di scarico delle navi. In pratica si vuole togliere qualsiasi «garanzia», alle Compagnie, gestite in forma cooperativa dagli stessi lavoratori, dando mano libera agli armatori privati. Non a caso Carlo Vizzini ha scelto proprio la città di Livorno, che è stata la punta di diamante, insieme a Genova nella dura lotta contro i decreti Prandini, per lanciare la sua sfida, intervenendo ad un convegno organizzato nell'ambito della festa nazionale delle donne socialiste.

«Entro un anno - ha affermato il ministro Vizzini - i portuali italiani, con il meccanismo dei prepensionamenti saranno ridotti a circa 6 mila unità e le Compagnie dovranno diventare imprese a regime privatistico. Tutto il resto deve scomparire. Nessuno può difendere istituti (la riserva portuale n.d.r.) che di fatto sono già cancellati. E per dare una copertura europea ai propri progetti il ministro della marina mercantile ha ricordato, che entro breve tempo si pronuncerà la Corte di giustizia europea, dando per scontato che la Cee delibererà per la soppressione di quelle garanzie che hanno protetto finora l'attività dei lavoratori portuali sulle banchine. Le accuse nei confronti delle compagnie sono sempre le stesse. Si rimprovera loro di aver monopolizzato per lungo tempo i porti ed i traffici, imponendo agli operatori ed agli armatori le proprie tariffe. Ora si vuole mano libera. Alle Compagnie portuali si propone di trasformarsi in imprese e di

confrontarsi con il mercato. Ma quando questo avviene, come è successo a Livorno, si tenta in tutti i modi di ritardare l'operatività e di tagliare fuori dalla gestione degli spazi portuali. Al convegno era presente anche il «consorzio» della Compagnia lavoratori portuali di Livorno, Roberto Pecchi, eletto, proprio poche ore prima, presidente del coordinamento delle compagnie che operano su tutti i porti italiani, che ha ricordato al ministro Vizzini che «i lavoratori portuali intendono difendere il proprio diritto a lavorare sul porto e che le compagnie non sono disponibili ad essere messe in liquidazione per far spazio agli interessi dell'imprenditoria privata. Abbiamo anche noi mezzi e professionalità che ci permettono di confrontarci con il mercato, ma respingeremo ogni tentativo che miri a scavalcarci mettendo in discussione il posto di lavoro di migliaia di lavoratori».

Il ministro della marina mercantile, che si è rifiutato di incontrare ufficialmente le delegazioni degli utenti e dei portuali, ha replicato che comunque saranno adottate «tutte quelle misure di sostegno necessarie per la trasformazione delle compagnie in imprese». E una prima attuazione del superamento della riserva portuale, considerata un «imbuuto» per il trasporto delle merci, il senatore Vizzini la ipotizza per quei porti designati per il cabotaggio, che dovrebbe permettere di ridurre il traffico pesante su gomma. In questi scali - afferma il ministro della marina mercantile - saranno attrezzate aree in autonomia funzionale, ovvero gli armatori potranno non ricorrere all'opera dei portuali, e quelle nazionali saranno divise da quelle internazionali. «L'interesse a queste decisioni è tale che anche settori della flotta pubblica stanno guardando con interesse al cabotaggio».

Aumentati i fondi: basterà ad evitare lo sciopero? Altro piccolo acconto agli statali Ma i contratti restano disattesi

RAUL WITTENBERG

ROMA. I sindacati decideranno domani pomeriggio, lunedì, se confermare o meno lo sciopero del pubblico impiego dopo che il Consiglio dei ministri, giovedì scorso, aveva «reiterato» il decreto legge sui contratti ancora sospesi (Sanità, Enti locali, aziende di Stato, università); e dopo che finalmente il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin s'era convinto a firmare il contratto della Sanità, siglato il 5 aprile. Nell'emergere nuovamente il decreto che autorizza gli aumenti degli accordi che attendono tutt'ora il decreto del Presidente della Repubblica che li rende operativi, il Consiglio dei ministri aveva aumentato dal 50 all'80 per cento gli accenti sugli incrementi dello stipendio tabellare, ma non quelli sugli arretrati che restano

al 40%. In tal modo tendeva a scoraggiare lo sciopero indetto dai sindacati Cgil Cisl Uil per ottenere l'intero aumento tabellare e il 90% degli arretrati, nonché l'immediata emanazione del Dpr. Vedremo domani se c'è riuscito. Cauti le dichiarazioni degli esponenti sindacali che hanno mescolato soddisfazione per alcune concessioni e delusione per ciò che manca: non tanto da poter prevedere quale sarà la decisione che lunedì adotteranno le segreterie confederali insieme a quelle di categoria. Il giudizio di Luigi Agostini, segretario generale aggiunto della Funzione pubblica Cgil, è «complessivamente negativo sul provvedimento del governo. Lo ha definito «il solito gioco degli specchi» nonostante il passo avanti, perché non risolve il problema dal punto di vi-

sto qualitativo «in quanto mancano i Dpr indispensabili per chiudere una vicenda che si trascina da troppo tempo; e dal punto di vista quantitativo perché gli accenti vengono aumentati solo per gli stipendi correnti e non per gli arretrati. E il segretario generale della stessa organizzazione, Pino Schettino, ha auspicato che Cgil Cisl e Uil concordino unitariamente le iniziative da assumere, visto che non ci sono ancora i Dpr per Enti locali e aziende «nonostante esistano tutte le condizioni tecniche per emanarli. Da parte sua il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi ha sottolineato gli aspetti positivi della situazione che si è creata dopo le decisioni del governo, compreso il fatto che il 28 settembre la Corte dei Conti esaminerà i contratti pubblici. «Ma ci sono anche ragioni per vigilare», ha aggiunto, in quanto i contratti veri e propri non ci



mentre il sindacato autonomo del personale medico e non medico Fials confermava lo sciopero della Sanità per ottenere il Dpr necessario ad applicare le norme sulla qualificazione degli ausiliari, la formazione degli amministrativi ecc., il Movimento federativo democratico venerdì si schierava per la revoca dell'azione di protesta. Le decisioni del governo per il Mfd sono anche il frutto dell'alleanza tra il Mo-

vimento e i sindacati, e hanno creato le condizioni per evitare lo sciopero dei dipendenti pubblici. Tuttavia il Mfd osserva che in questa vicenda la Commissione di garanzia da poco istituita in base alla legge sulla regolamentazione dello sciopero, si è distinta per la sua assentea: «Dobbiamo registrare - ha detto il segretario Giustino Trincia - che la prima seria occasione non ha fatto sentire la forza dell'alleanza tra il Mo-

Parte la manovra per i comuni Spariscono Invim e Iciap Nuove tasse sui servizi

NEDO CANETTI

ROMA. Profonde saranno le modifiche del quadro delle imposte locali, a partire dal 1° gennaio 1992, se il Parlamento approverà il testo del disegno di legge sull'autonomia impositiva degli enti locali, messo a punto dal comitato ristretto della commissione Finanze del Senato. Il documento, illustrato dal socialista Vittorio Marniga, prevede una serie fitta di deleghe al governo, finalizzata a riformare in maniera molto robusta la finanza dei comuni. Spariranno la vecchia Invim e la nuova Iciap, ma saranno introdotte altre imposte sugli immobili, una delle altre novità. Per quanto riguarda gli immobili, la delega conferita al governo prevede l'istituzione dell'imposta comunale sugli immobili, che sarà devoluta ai comuni per i fabbricati ubicati nel proprio territorio. Varierà dal 3 al 5 per mille del valore determinato, con possibilità, comunque, per i comuni di aumentare l'aliquota in relazione a specifiche situazioni. Sono pure previste alcune esenzioni, nonché la riduzione al 20 per cento per le prime case e per le unità immobiliari per le quali è stato acquisito il diritto all'esenzione dell'Ior fino alla scadenza dell'esenzione stessa. Contestualmente all'introduzione dell'Ici si sopprime l'Invim. Viene, inoltre, stabilita

dell'Anci, bisognerebbe disarticolare questa nuova imposta, prevedendo che, accanto ad essa, ne permanga un'altra serie, che è giusto vengano corrisposte da alcune categorie di contribuenti e non da altre, per le quali sembra mancare il presupposto d'imposta. Le norme per l'istituzione di contributi finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche, l'altra innovazione, recupera, in parte, i cosiddetti «contributi di miglioria», portandovi alcune importanti modifiche. Il Comune, secondo il testo ora all'attenzione della commissione Finanze del Senato, potrà scegliere di far pagare un contributo finanziario a tutti i proprietari di immobili ad uso abitativo che per la loro posizione o le loro caratteristiche (o anche per la natura del servizio offerto) potranno trarre uno specifico vantaggio dalla realizzazione dell'opera. Nel caso di un immobile in affitto scatta il diritto di rivalsa, per il quale il proprietario potrà chiedere all'inquilino il pagamento del 50 per cento di quanto richiesto dal comune. Garofalo ha manifestato non poche perplessità su questa norma, che sarebbe, secondo lui, di difficile applicazione, considerato che si dovrebbe individuare cittadini contribuenti in qualche modo avvantaggiati dalla realizzazione di singole opere pubbliche. Il dibattito prosegue e, ovviamente, si intreccerà con la discussione sulla finanziaria e sulla manovra economica del governo che, proprio per gli enti locali, prevede un taglio di 2 mila miliardi e una drastica riduzione della concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, ora addirittura congelati, tra le generali proteste, alle quali si è unito l'ex ministro di Carlo Franzani.



Rino Formica

Da domani scatta il provvedimento per 35mila operai Cassa integrazione, Fiat fa scuola Parte a Mirafiori arriva ovunque

TORINO. Da domani, la Fiat produrrà di meno. Scatta, infatti, questa settimana il provvedimento di cassa integrazione che riguarda tutte le fabbriche del gruppo, ad eccezione di Cassino e Pomigliano d'Arco. L'obiettivo della casa è di produrre 75 mila vetture in meno. Basterà? Il sindacato ne dubita. E ad aggravare il quadro, c'è il ricorso alla cassa integrazione da parte di tantissime altre aziende. Per ultima, la sospensione produttiva è toccata alle aziende del gruppo

Michelin. A Cuneo, da domani un migliaio di operai resterà a casa per 8 settimane non continuative, in un arco di tempo che va sino alla fine dell'anno. Durante le feste natalizie, tutti i reparti sospenderanno la produzione per una settimana. Secondo la direzione, inoltre, ci sarebbe un «esuberato» di circa cento dipendenti sui 3850 attualmente in servizio, per cui nei prossimi mesi si farà probabilmente ricorso a pensionamenti e dimissioni «incentivate». E una parte dei giovani

assunti con contratto di formazione lavoro (sono circa 400 negli ultimi tre anni) potrebbe non essere confermata. I sindacati, ai quali la direzione ha comunicato che «la crisi non è momentanea», dicono che si opporranno «con forza all'inclusione dei giovani contrattisti» tra coloro che potrebbero essere toccati dai provvedimenti. Preoccupazione anche a Spinetta Marengo (Alessandria) dove la cassa integrazione, per una settimana, riguarderà circa 450 dei 1750 dipendenti. In questo stabilimento della Michelin le assunzioni erano continuate sino alla fine di aprile e la direzione aveva fatto ricorso molto spesso allo straordinario. Anche a Spinetta sembra che l'azienda non voglia rinnovare il contratto ad una sessantina di giovani. Ferma protesta del consiglio dei delegati che ricercherà «con l'azienda soluzioni positive a favore dei lavoratori», reclamando anche l'intervento delle istituzioni.

Istituto «P. Togliatti»
Frattocchie - Via Appia Nuova, km 22

SEMINARIO PER GLI ELETTI COMUNISTI NELLE REGIONI E NEGLI ENTI LOCALI

Organizzato da: Segreteria nazionale del Pci, Commissione Autonomie locali, Istituto Togliatti.

1ª sessione (1-2 ottobre)
Riservato a consiglieri regionali e provinciali.

PROGRAMMA
Lunedì 1 ottobre
RELAZIONI

- Le proposte del Pci per il governo delle regioni e degli enti locali: programmi e alleanze sociali e politiche (Gavino Angius)
- La riforma dell'ordinamento regionale (Augusto Barbera)
- La nuova provincia: problemi e prospettive (Alberto Brasca)
- Le regioni, le autonomie locali e l'Europa (Andrea Raggio)
- Le aree metropolitane nel quadro del nuovo ordinamento delle autonomie locali (Piero Salvagni)
- I contenuti nel programma del Pci: diritti, ambiente, qualità e gestione dei servizi, territorio (Claudio Burlando)

Martedì 2 ottobre

- Dibattito
- Intervento conclusivo: Massimo D'Alema

Per le prenotazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto «P. Togliatti» - Tel. 9356208 - 9358482.

CONTRO LA GUERRA ANCHE TU PUOI FARE QUALCOSA

5/6 Ottobre 1990 - Perugia, sala dei Notari
Partecipa al 2° Congresso nazionale dell'Associazione per la pace

7 Ottobre 1990
Partecipa alla marcia Perugia/Assisi
"in cammino per un mondo nuovo a ognuno di fare qualcosa" contro la guerra nel Golfo

Iscriviti all'Associazione per la pace.

Compila e spedisci in busta chiusa il tagliando che trovi qui sotto, allegando la ricevuta del versamento, a: Associazione per la pace via F. Carrara 24 - 00196 ROMA

Si, voglio sostenere l'Associazione per la pace nel suo impegno contro la guerra. Vi invio: 20.000 50.000 100.000 Il mio contributo arriverà tramite: versamento sul ccp 53040002 intestato a Associazione per la pace via F. Carrara 24 - 00196 ROMA versamento bancario su c/c 42838 intestato a Associazione per la pace c/o Banca Popolare di Milano - ag 251 - p. le Fiamme 1 Roma

Cognome _____
Nome _____
Via _____ N° _____
CAP _____ Località _____ Prov. _____
 Per favore mandarmi senza nessun impegno da parte mia, maggiori informazioni.

Nonviolenza: la nostra scelta.